Riflessione su "L'APOSTOLICITA' DELLA DONNA"

SUORE CARMELITANE DI SANTA TERESA (LA BETTINA)

Firenze, 25 aprile 2023

Un saluto cordiale a tutte le sorelle presenti a questo momento di riflessione sulla donna quale testimone del Risorto e partecipe, al pari dell'uomo, dell'apostolicità della Chiesa.

Il mio apporto a questa riflessione recupererà alcuni pronunciamenti del Magistero Pontificio e alcuni contributi di filosofi e teologi riguardo alla donna chiamata oggi, come non mai, ad essere testimone del Signore risorto nella Chiesa e nel mondo per giungere a quanto ho maturato al proposito anticipando fin d'ora quanto ripeterò nella conclusione: la donna può realizzarsi e definirsi non riferendosi all'uomo, credendo che la sua emancipazione, il suo riscatto consista nel fare ogni cosa che fa l'uomo, ma ponendosi interamente in ciò che è proprio della sua umanità femminile. Non permettendo di essere determinata dall'uomo, bensì a partire da se stessa. Dalla forma originariamente diversa dell'essere persona. Poiché questo ci priverebbe dello specifico della donna rendendoci poveri, miserabili e privandoci del prezioso apporto del genio femminile.

Papa Francesco più volte ci ha invitato a riflettere su questo e vorrei ora brevemente richiamare alcune di queste occasioni.

Il 13 aprile 2013 affermò che «nei Vangeli […] le donne hanno un ruolo primario, fondamentale». Infatti, oltre a darci un elemento a favore della storicità della Risurrezione - poiché se fosse un fatto inventato, nel contesto di quel tempo non

sarebbe stato legato alla testimonianza delle donne, e di ciò che è avvenuto sono le donne le prime testimoni - ci dice «che Dio non sceglie secondo i criteri umani: i primi testimoni della nascita di Gesù sono i pastori, gente semplice e umile; le prime testimoni della Risurrezione sono le donne. E questo è bello. E questo è un po' la missione delle donne: delle mamme, delle nonne! Dare testimonianza ai figli, ai nipotini, che Gesù è vivo, è il vivente, è risorto. […] Ma questo ci fa riflettere anche su come le donne, nella Chiesa e nel cammino di fede, abbiano avuto e abbiano anche oggi un ruolo particolare nell'aprire le porte al Signore, nel seguirlo e nel comunicare il suo Volto, perché lo sguardo di fede ha sempre bisogno dello sguardo semplice e profondo dell'amore» (FRANCESCO, *Udienza generale* del 13.IV.2013). Potremmo dire che c'è una apostolicità del quotidiano, una testimonianza nell'intimità della famiglia e in mille altre situazioni in cui la donna è protagonista e nessuno la può eguagliare.

Questa peculiarità della donna, quale testimone della risurrezione del Signore in ogni piega e in ogni anfratto della vita di ogni giorno, dove pare che l'uomo non possa arrivare, è narrata senza ombra di equivoco dal cammino fatto dalla donna partendo da quel giardino, dove avevano deposto il Signore, fino ai nostri giorni. Ci pare che la raffinata intuizione di san Paolo VI, nel suo *Messaggio alle donne* a chiusura del *Concilio Ecumenico Vaticano II*, abbia ben descritto e fatto emergere l'insostituibile vocazione della donna in tal senso: «È per questo, in questo momento nel quale l'umanità sperimenta una così profonda trasformazione, che le donne imbevute dello spirito del Vangelo possono tanto per aiutare l'umanità a non decadere.

Voi donne avete sempre in dote la custodia del focolare, l'amore delle origini, il senso delle culle. Voi siete presenti al mistero della vita che comincia. Voi consolate nel distacco della morte. La nostra tecnica rischia di diventare disumana. Riconciliate gli uomini con la vita. E soprattutto vegliate, ve ne supplichiamo, sull'avvenire della nostra specie. Trattenete la mano dell'uomo che, in un momento di follia, tentasse di distruggere la civiltà umana[…]La società vi chiama da ogni parte».

«In tutti i Vangeli, le donne hanno un grande spazio nei racconti delle apparizioni di Gesù risorto, come del resto è anche in quelli della passione e della morte di Gesù». Ed è per questo che mi piace richiamare e ribadire come «a quei tempi,

in Israele, la testimonianza delle donne non poteva avere valore ufficiale, giuridico, ma le donne hanno vissuto un'esperienza di legame speciale con il Signore, che è fondamentale per la vita concreta della comunità cristiana, e questo sempre, in ogni epoca, non solo all'inizio del cammino della Chiesa» (BENEDETTO XVI, *Regina caeli* , 9.IV.2012).

Papa Francesco, il 27 luglio 2013, nell' *Arcivescovado di Rio de Janeiro*, incontrando l'episcopato brasiliano sottolineò come «le donne hanno un ruolo fondamentale nel trasmettere la fede e costituiscono la forza quotidiana in una società che la porti avanti e la rinnovi. Non riduciamo l'impegno delle donne nella Chiesa, bensì promuoviamo il loro ruolo attivo nella comunità ecclesiale. Se la Chiesa perde le donne, nella sua dimensione totale e reale, la Chiesa rischia la sterilità». E ancora, in un'altra occasione, ha come aggiunto: «Meditando il mistero biblico della donna, condensato in Maria, tutte le donne vi ritrovino se stesse e la pienezza della loro vocazione, e in tutta la Chiesa si approfondisca e si capisca di più il tanto grande e importante ruolo della donna» (*Angelus,* 15.X.2013). E infine: «"La vocazione cristiana […] è per sua natura anche vocazione all'apostolato" (*AA*, 2). Si tratta di una chiamata che è comune, "come comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni" (*LG*, 32). È una chiamata che riguarda sia coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, sia le persone consacrate, sia ciascun fedele laico, uomo o donna, è una chiamata a tutti. Tu, il tesoro che hai ricevuto con la tua vocazione cristiana, sei costretto a darlo: è la dinamicità della vocazione, è la dinamicità della vita. È una chiamata che abilita a svolgere in modo attivo e creativo il proprio compito apostolico, in seno a una Chiesa in cui "c'è diversità di ministero ma unità di missione. Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l'ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici[…]essendo partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all'interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo" (AA, 2)» (FRANCESCO, *Udienza generale*, 15.III.2023).

Al termine di questo breve excursus che ha voluto dire e ridire della vocazione apostolica della donna mi piace richiamare quanto scrive la professoressa Angela ALES BELLO.

Questa, dopo aver richiamato il fatto di dover distinguere l'eccezionalità di Maria dalle altre donne incontrate da Gesù, che ha fatto sì che la comunità cristiana abbia sempre avuto nei suoi confronti una particolare devozione, afferma: «Le altre donne che accompagnavano Gesù o che lo avevano incontrato, non possedevano certo le stesse caratteristiche, eppure egli le ha sempre trattate, al di là dei costumi del tempo, come esseri umani con capacità intellettuali e spirituali. Si avanza, anzi, l'ipotesi

che le donne che lo seguivano fin sotto la croce, avrebbero avuto il ruolo di apostole allo stesso titolo degli uomini, avendo fatto probabilmente la scelta di lasciare le loro famiglie e Gesù, pur non avendo concesso loro il ministero sacerdotale in senso pieno, le ammaestrava con la stessa attenzione riservata agli uomini, come dimostrano gli incontri con Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro e soprattutto l'incontro con la Samaritana» (A. ALES BELLO, *AL CUORE DELL'UMANO, la domanda antropologica 1*, Venezia 2007, pp. 46-47).

Ciò premesso vogliamo ora soffermarci sul fatto (evidentissimo) che la storia, mentre ha visto la donna protagonista a tutto tondo della vita quotidiana, con piena dedizione e spesso eroismo impensabile, al tempo stesso non ha riconosciuto, se non addirittura negato questa preziosa e insostituibile presenza. Tant'è che la questione femminile, per opera delle donne, è stata posta dapprima «in termini di partecipazione politica e di riconoscimento sociale; in seguito è emersa attraverso un'analisi di tipo biologico, sociologico e storico e soprattutto psicologico […] ma solo recentemente è stata affrontata in modo serio da un punto di vista filosofico e teologico, anche perché solo recentemente si è verificato un ingresso consistente delle donne in questi settori». (*Ibidem*, p.46)

Per quanto riguarda la Chiesa e quella che possiamo chiamare la fondazione antropologica del femminile dobbiamo recuperare come tappa eccezionale, pietra di fondamento il magistero di san Giovanni Paolo II e mi riferisco soprattutto alla *Lettera apostolica Mulieris dignitatem*, la *Lettera alle donne*, quanto ha detto durante gli *Angelus* dal 1995 al 1996.

Visto il tempo a disposizione, l'importanza, la complessità e vastità del tema da trattare, è naturale che non potremo fare nulla di più che una sorta di introduzione alla vocazione apostolica della donna e perciò mi limito a considerare che tale vocazione, come quella dell'uomo, non può che essere letta, definita, realizzata e vissuta armoniosamente solo in ordine alla reciprocità.

«Ogni singolo uomo, infatti, è ad immagine di Dio in quanto creatura razionale e libera, capace di conoscerlo e di amarlo. Leggiamo, inoltre, che l'uomo non può esistere "solo" (cfr. *Gen* 2, 18); può esistere soltanto come "unità dei due", e dunque in relazione ad un'altra persona umana. Si tratta di una relazione reciproca: dell'uomo verso la donna e della donna verso l'uomo. Essere persona ad immagine e somiglianza di Dio comporta, quindi, anche un esistere in relazione, in rapporto all'altro "io". […] L'immagine e somiglianza di Dio nell'uomo, creato come uomo e donna (per l'analogia che si può presumere tra il Creatore e la creatura), esprime pertanto anche l'"unità dei due" nella comune umanità. Questa "unità dei due", che è segno della comunione interpersonale, indica che nella creazione dell'uomo è stata inscritta anche una certa somiglianza della comunione divina ("*communio*"). Questa somiglianza è stata inscritta come qualità dell'essere personale di tutt'e due, dell'uomo e della donna, ed insieme come una chiamata e un compito. Sull'immagine e somiglianza di Dio, che il genere umano porta in sé fin dal "principio", è radicato il fondamento di tutto l'"*ethos*"umano: l'Antico e il Nuovo Testamento svilupperanno tale "*ethos*", il cui vertice è il comandamento dell'amore. Nell'"unità dei due" l'uomo e la donna sono chiamati sin dall'inizio non solo ad esistere "uno accanto all'altra" oppure "insieme", ma sono anche chiamati ad esistere reciprocamente "l'uno per l'altro"» (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Mulieris dignitatem*, n. 7).

Storicamente parlando, tale comunione ha subito una rottura mediante il peccato, che ha «offuscato» e in un certo senso «diminuito» l'immagine di Dio nell'essere umano. «Al vivere "per" l'altro subentra il dominio: "Egli ti dominerà". Questo "dominio" indica il turbamento e la perdita della stabilità di quella fondamentale eguaglianza, che nell' "unità dei due" possiedono l'uomo e la donna: e ciò è soprattutto a sfavore della donna, mentre soltanto l'eguaglianza, risultante dalla dignità di ambedue come persone, può dare ai reciproci rapporti il carattere di un'autentica "*communio personarum*". Se la violazione di questa

eguaglianza, che è insieme dono e diritto derivante dallo stesso Dio Creatore, comporta un elemento a sfavore della donna, nello stesso tempo essa diminuisce anche la vera dignità dell'uomo. […]Quelle stesse parole si riferiscono direttamente al matrimonio, ma indirettamente raggiungono i diversi campi della convivenza sociale: le situazioni in cui la donna rimane svantaggiata o discriminata per il fatto di essere donna» (*MD*, n. 10).

Ecco perché mai abbiamo avuto una questione maschile nel senso in cui si usa e si intende la questione femminile.

È vero che oggi si affaccia qualcosa del genere, ce lo dice un interessante saggio della teologa Simona SEGOLONI RUTA, *Gesù, maschile singolare*, Bologna 2020, pagine 176.

Tanti sono i punti interessanti di questo lavoro, mi soffermo brevemente sull'esigenza della relazionalità e al proposito si dice e si auspica un nuovo approccio antropologico che sappia collocare la relazionalità nella stessa essenza dell'umano, non come un'aggiunta secondaria a una natura già costituita prescindendo da essa. Dire maschile e femminile, non può che essere intrinseca e imprescindibile relazione, diversamente diviene disparità e prevaricazione di uno sull'altro (quasi sempre l'altra), come la storia ampiamente testimonia. Quasi a conclusione si indica il Signore come un modello assolutamente unico che può guidare il sorgere di una nuova mentalità e l'instaurazione di relazioni realmente paritarie tra donne e uomini, nel rispetto della loro differenza.

Questa relazionalità vuole una distinzione, quale riflesso del mistero trinitario che è uguaglianza nella distinzione, presupposto per una vera comunione. «Questa unità-duale dell'uomo e della donna si basa sul fondamento della dignità di ogni persona, creata a immagine e somiglianza di Dio, il quale "maschio e femmina li creò" (*Gn* 1,27), evitando tanto una uniformità indistinta e una uguaglianza appiattita e impoverente quanto una differenza abissale e conflittuale (cfr SAN GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne*, 8). Questa unità duale porta con sé, iscritta nei corpi e nelle anime, la relazione con l'altro, l'amore per l'altro, la comunione inter-personale che indica "che nella creazione dell'uomo è stata iscritta anche una certa somiglianza della comunione divina" (n. 7). Quando, pertanto, l'uomo o la donna pretendono di essere autonomi e totalmente auto-sufficienti, rischiano di restare rinchiusi in un'auto-realizzazione che considera

come conquista di libertà il superamento di ogni vincolo naturale, sociale o religioso, ma che di fatto li riduce a una solitudine opprimente. Per favorire e sostenere la reale promozione della donna e dell'uomo non si può non tener conto di questa realtà» (BENEDETTO XVI, *Discorso "Donna e uomo, l'humanum nella sua interezza"*, 9.II.2008).

E perché questo si verifichi dobbiamo quasi fuggire quanto sembra essere proposto ai nostri giorni: la donna può realizzarsi e definirsi riferendosi all'uomo. Sarebbe un errore che ci farebbe perdere le preziose peculiarità della donna, le sue caratteristiche irrinunciabili dirigendosi verso un appiattimento che tutto impoverisce e mortifica.

A questo punto credo necessario lasciare la parola al grande filosofo e teologo Romano GUARDINI. Egli dopo aver affermato che «la donna, deve comprendere se stessa in modo diverso rispetto a come ha fatto finora», fa partire il discorso dalla tesi comune: «Si dice spesso che la politica, l'attività pubblica, sia campo dell'uomo. Quello della donna, invece, sarebbe il contrario, la vita privata. Ne deriva dunque la comoda formula: la donna deve stare in casa». È da qui che parte la distinzione di Guardini: il contrasto tra pubblico e privato è inteso correttamente, ma tradotto in modo errato sui generi. Ogni persona conduce un'esistenza «complessivamente sovra-individuale» e «singolarmente individuale». In entrambi i casi, però, la sua forma attuale è determinata a partire dall'uomo. «In realtà alla sfera complessiva dell'uomo, costituita da ambito pubblico e sfera privata, si contrappone una sfera complessiva originale della donna, che racchiude un'articolazione analoga. È questa sfera dell'essere e dell'agire della donna che occorre vedere e alla quale bisogna dare un nome a partire dalla sua natura originale».

Con "originale" sorge la domanda su quale scienza possa appurare la natura della donna. Sono da escludere la psicologia e anche la determinazione, soprattutto a partire dall'aspetto biologico-sessuale. Non è adatta nemmeno la noologia (dottrina dell'intelletto), poiché i suoi «parametri per il pensiero adeguato, perfino scientifico» sono tratti dal maschile. Occorre pertanto determinare, in modo affermativo o delimitante, lo specifico-femminile a partire da se stesso, e non nel confronto o in riferimento all'uomo.

A interessare è invece «il femminile come provincia dell'umano fondata in se stessa». La via euristica è: «La natura e l'azione della donna sono anzitutto ed essenzialmente personali. L'umano ha due forme fondamentali che non possono essere derivate l'una dall'altra: quella maschile e quella femminile. Ottengono pari dignità e uguale valore dalla loro persona».

Ciò che bisogna fare è grande e difficile. La donna ha il compito di porsi interamente in ciò che è proprio della sua umanità femminile. Di non permettere che sia determinata dall'uomo, bensì a partire da se stessa. Dalla forma originariamente diversa dell'essere persona. Deve affermare tutta la pienezza e la forza del naturale che vi è insito, ma deve radicarlo nell'intellettuale, porlo sotto i presupposti dell'intelletto. (Cfr. Hanna-Barbara Gerl-Falkovitz *Un inedito di Romano Guardini. Che la donna trovi davvero se stessa*, in L'OSSERVATORE ROMANO, 16-17 maggio 2017)

In un continuo dialogare, nello scambio di esperienze e nel raccontarsi i cammini della vita l'uomo e la donna, creati maschio e femmina, raggiungono quella consapevolezza e perciò quella capacità di conoscenza del proprio essere, della propria vocazione, del perché sono al mondo che li rende testimoni, apostoli del risorto.

«L' uomo non è figura dotata di autosufficienza che per sola virtù propria può crescere e svilupparsi è questo il dogma deviante di ogni forma di evoluzionismo biologico o antropologico che sia. L'uomo consiste invece ed esiste nell'esodo incessante verso ciò che gli viene incontro. Solo nell'umile riconoscimento di questa indigenza strutturale egli si ritrova. Solo se sconfigge alla radice ogni forma di autarchia antropologica egli conquista il proprio vero volto. Il messaggio del nuovo testamento e gli interpreti più autorevoli di esso, come *Agostino* o un *Pascal,* possono aiutare in questa impresa antropologica che si erge sulle macerie e sui fallimenti del moderno nelle sue varianti individualistiche o evoluzionistiche, comunque sempre attente in via esclusiva all'autoreferenzialità dell'Io. Infatti "la persona [sempre e solo] sussiste ordinata all'altra persona nella forma del dialogo.

A proposito di Sant'Agostino, accusato da una certa cultura di misoginia, a parole di rispetto nei confronti dell'intelligenza della donna che nessun'altro nel mondo antico ha avuto. Nel suo *De Ordine*, uno dei suoi capolavori dialogici, racconta

che, mentre sta discutendo di filosofia con alcuni amici, entra la madre che poi chiede scusa di essere entrata in un contesto proibito alle donne. Agostino, non solo la invita a restare, ma le raccomanda di essere presente perché lei costituisce, per lui, la sua filosofia. Affermazione che avrebbe fatto inorridire Aristotele.

Essa è determinata dall'essenza a divenire Io di un Tu . Non esiste per principio la persona che per principio sia solitaria" (R. GUARDINI, *Mondo e persona*, Brescia 2002, p. 11p 172) e anzi l'autismo antropologico è la fine della persona» (S. ZUCAL, *Premessa* in R. GUARDINI*, Mondo e persona,* Brescia 2002, p. 11).

Crediamo che il dialogo per eccellenza sia quello, perciò, tra maschio e femmina. «Occorre certamente una rinnovata ricerca antropologica che, sulla base della grande tradizione cristiana, incorpori i nuovi progressi della scienza e il dato delle odierne sensibilità culturali, contribuendo in tal modo ad approfondire non solo l'identità femminile ma anche quella maschile, essa pure oggetto non raramente di riflessioni parziali e ideologiche. Di fronte a correnti culturali e politiche che cercano di eliminare, o almeno di offuscare e confondere, le differenze sessuali iscritte nella natura umana considerandole una costruzione culturale, è necessario richiamare il disegno di Dio che ha creato l'essere umano maschio e femmina, con un'unità e allo stesso tempo una differenza originaria e complementare. La natura umana e la dimensione culturale si integrano in un processo ampio e complesso che costituisce la formazione della propria identità, dove entrambe le dimensioni, quella femminile e quella maschile, si corrispondono e si completano» (BENEDETTO XVI, *Discorso "Donna e uomo, l'humanum nella sua interezza",* 9.II.2008).

Desidero concludere con un grazie a Dio per il dono della donna, per la sua vocazione umana e cristiana, per la testimonianza data dalle donne che, come afferma *san Girolamo*, dopo la risurrezione del Signore, esse furono le apostole degli apostoli.

E tutto questo non esclude quel ministero della consolazione che nessuno come la donna è capace di offrire. Scrive Anne Marie PELLETTIER nelle sue *MEDITAZIONI della VIA CRUCIS AL COLOSSEO nel Venerdì Santo del 2017*.

«Il pianto che Gesù affida alle figlie di Gerusalemme come un'opera di compassione, questo pianto delle donne non manca mai in questo mondo.

Esso scende silenziosamente sulle guance delle donne. Più spesso ancora, probabilmente, in modo invisibile, nel loro cuore, come le lacrime di sangue di cui parla Caterina da Siena.

Non che le lacrime spettino alle donne, come se la loro sorte fosse quella di piangere passive e impotenti, dentro una storia che gli uomini, da soli, sarebbero tenuti a scrivere.

Infatti i loro pianti sono anche, e innanzitutto, tutti quelli che esse raccolgono, lontano da ogni sguardo e da ogni celebrazione, in un mondo in cui c'è molto da piangere. Pianto dei bambini terrorizzati, dei feriti nei campi di battaglia che invocano una madre, pianto solitario dei malati e dei morenti sulla soglia dell'ignoto. Pianto di smarrimento, che scorre sulla faccia di questo mondo che è stato creato, nel primo giorno, per lacrime di gioia, nella comune esultanza dell'uomo e della donna.

Ed anche Etty HILLESUM, donna forte d'Israele rimasta in piedi nella tempesta della persecuzione nazista, che difese fino all'ultimo la bontà della vita, ci suggerisce all'orecchio questo segreto che lei intuisce alla fine della sua strada: ci sono lacrime da consolare sul volto di Dio, quando piange sulla miseria dei suoi figli. Nell'inferno che sommerge il mondo, lei osa pregare Dio: «Cercherò di aiutarti», gli dice. Audacia così femminile e così divina!» (UFFICIO DELLE CELEBRAZIONI PONTIFICIE , Città del Vaticano 2017, pp. 24-25).

Parlando di sensibilità femminile in rapporto al Mistero della salvezza, non si può dimenticare Edith Stein che, tra l'altro ha scritto *La donna. Il suo compito secondo la natura e la grazia*, lettura senz'altro da consigliare, e che ha potuto con la sua sensibilità femminile penetrare nel mistero della Redenzione, come poche altre anime, in quel capolavoro che è *Scientia Crucis*, opera che dovrebbe accompagnare le meditazioni quaresimali o quelle della Settimana Santa.

Preghiamo

Signore, nostro Dio, degnati di vedere e di benedire tutti i gesti delle donne che onorano in questo mondo la fragilità dei corpi che esse circondano di dolcezza e di onore. […] degnati di custodirci, con le donne del Vangelo, nella preghiera e nell'attesa […]. (Cfr. *ibidem* p. 46)

+ Carlo, vescovo